Quotidiano
02-09-2023
Pagina 19
Foglio 1 / 2

Domani

www.ecostampa.it

IL FESTIVAL

Non sono solo scarabocchi Le linee che tracciano l'identità

In ogni tratto disegnato da un bambino (ma anche da un adulto) si riconosce almeno un significato essenziale
È l'affermazione della propria esistenza, un'evoluzione del cartesiano *cogito ergo sum* in «disegno quindi sono»

SIMONE GHIARONI
antropologo

Paolo ha tre anni e un pennarello rosso in mano. Si avvicina al tavolo con aria baldanzosa. Prende un foglio tra i tanti sul piano e comincia con perizia a trascinare il pennarello sulla carta. Muove la mano, muove anche il corpo accompagnando il gesto, avanti e indietro, destra e sinistra, in circolo, lasciando sul foglio una linea rossa. La linea procede, torna su sé stessa, si attorciglia, si interrompe, entra ed esce dai margini, cambia direzione e velocità.
Marta ha quarant'anni ed è al telefono con il suo capoufficio, in una mano ha il cellulare, nell'altra una penna nera. Mentre ascolta, traccia pigramente dei segni disordinati sul foglio che ha sulla scrivania davanti a sé. Con il protrarsi della telefonata, l'angolo in alto a destra del foglio si riempie di ghirigori più o meno geometrici, di spirali e sghembi arabeschi.
Se chiedessimo a un osservatore esterno di definire le immagini prodotte dalle azioni di Paolo e Marta come le chiamerebbe? Così interrogato, molto probabilmente non avrebbe scrupoli nel definirle come scarabocchi. E qualsiasi dizionario della lingua italiana lo conforterebbe, dandogli ragione: «Un segno indecifrabile tracciato sulla carta» (Oxford), «svolazzo tracciato a caso su un foglio» e per estensione «disegno fatto male» (Treccani). Il nostro osservatore non avrebbe dunque tutti i torti, ma incapperebbe in un doppio errore; infatti, definirli scarabocchi non è falso, ma fallace. Innanzitutto, il termine porta con sé un'accezione valutativa negativa che avvicina queste immagini a un pasticcio, uno sgorbio, contrapponendole ai disegni ben eseguiti, definendole per ciò che non sono e non per le peculiarità che le sono proprie. Inoltre, ne soffoca l'analisi impedendo di pensarle come prodotti compiuti e significativi.

Il significato

Il filosofo francese Maurice Merleau-Ponty, nel testo *L'occhio e lo spirito*, afferma che «tutte le arditezze» della pittura sono già presenti anche in una sola linea e il cosiddetto «primo assioma della comunicazione» ci avverte che non esistono comportamenti non significativi, vale a dire che non si può non comunicare, nemmeno stando in silenzio. Proviamo allora a riformulare la domanda e a chiederci che cosa comunica l'atto dello scarabocchiare: che cosa significano gli scarabocchi?
La linea impressa sul foglio introduce «uno squilibrio nell'indifferenza della carta bianca», scrive ancora Merleau-Ponty. Laddove prima non c'era nulla, dopo c'è un segno. Sullo sfondo indistinto del foglio, spunta un'entità nuova che colpisce i sensi, come un trillo di una campanella o un improvviso lampo di luce. Nella struttura cognitiva di Homo sapiens abbiamo una naturale e automatica tendenza a ragionare in termini di causa ed effetto, quando osserviamo un fenomeno ci viene spontaneo ricercare, anche inconsapevolmente, chi o che cosa l'abbia prodotto. Così, la nostra attenzione, attratta dalla salienza della linea appena tracciata, innesca un processo di ragionamento di tipo abduttivo, come fa un investigatore, che immediatamente conduce all'esecutore materiale del tracciato grafico. Come un lupo vagabondo lascia le sue impronte sulla neve, così chi scarabocchia lascia le proprie tracce sul foglio. Lo scarabocchio indica, ovvero significa, la persona che l'ha eseguito, ne segnala la presenza.

L'identità

Nel mio libro dedicato al comportamento grafico infantile dal titolo *Il disegno selvaggio* (Meltemi) ho chiamato ogni linea disegnata, da bambini o da adulti, con il nome di linea-identità, appunto perché in qualsiasi segno tracciato riconosciamo almeno un significato essenziale: l'indicazione dell'identità personale di qualcuno che l'ha eseguito. Questo processo avviene non solo nelle menti degli osservatori esterni, ma anche in quella dell'esecutore stesso fornendo ad entrambi una prova della propria presenza nel mondo e della capacità di agire su di esso (quella che gli scienziati sociali chiamano *agency* o agentività). Dal cartesiano «penso dunque sono», passiamo anche a un «disegno dunque sono».
Grazie a un modello di indagine di tipo indiziario, come lo definì Carlo Ginzburg menzionando tra gli esempi il celeberrimo detective Sherlock Holmes, troviamo nell'immagine prodotta un sintomo dell'identità del disegnatore, che ne costituisce un suo "simulacro", un suo doppio metonimico, una parte che si riferisce a un tutto. Ogni volta che si osserva uno scarabocchio vi si proietta una mano che lo traccia, un corpo del quale fa parte questa mano e l'identità dell'esecutore. Si pensa, cioè, che qualcosa del produttore resti intriso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Domani

www.ecostampa.it

all'interno del prodotto. Questo il motivo per il quale un segno qualsiasi prodotto dalla mia mano non avrebbe fortuna in un'asta, mentre un qualsivoglia scarabocchio — ormai se ne intenderà l'accezione positiva — di Pablo Picasso vedrebbe lievitare le offerte; o perché un biglietto d'auguri scritto di proprio pugno ha più valore di uno stampato. Abbiamo visto però che non c'è nulla di magico o metafisico in tutto questo, ma è il risultato di una serie di processi cognitivi e sociali.

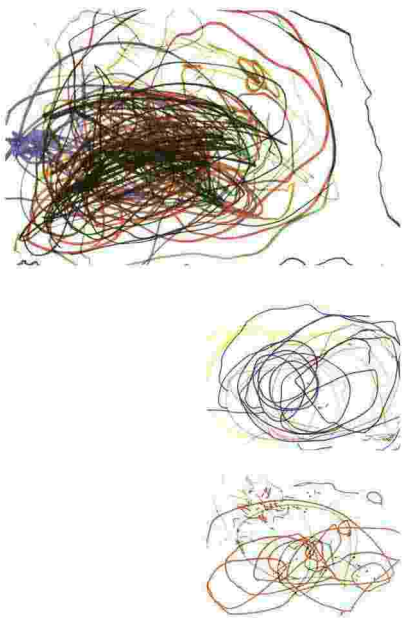
Qualsiasi linea, anche la più incerta e imprecisa, ha quindi un importante contenuto comunicativo in sé. Ancora però dobbiamo apprezzarne la forma: cosa ne definisce il percorso, cosa ne guida i ghiribizzi? Ogni traccia è la diretta conseguenza di un gesto, di un movimento che si svolge in un certo tempo. Il foglio sul quale si muove il pennarello registra i movimenti della mano e una volta terminato ne reca impressa l'istantanea sintetica di un'attività svolta in un tempo prolungato. Cambiamenti di velocità, pressione, direzione dispongono un'alternanza dinamica di forte e piano, di veloce e lento che è il ritmo del disegno, che costituisce il principio organizzativo della forma. L'ordine dello scarabocchio non è quindi visivo, ma musicale.

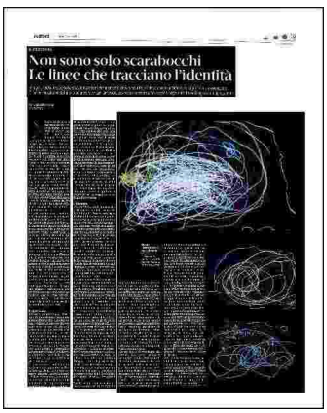
«La musica è decorazione del tempo», disse Frank Zappa in un'intervista, allo stesso modo il ritmo musicale crea la decorazione grafica dello spazio. Giorgio Raimondo Cardona nella sua *Antropologia della scrittura* sostiene che anche le primissime rappresentazioni grafiche degli esseri umani «sembrano essere la trasposizione visiva di ritmi mentali». Queste pulsazioni sono dettate da moltissime variabili psicologiche, emotive, sociali e situazionali del momento e del contesto in cui si produce lo scarabocchio. Il temperamento del disegnatore e la sua condizione emotiva ne influenzano il movimento e dunque la forma, rendendosi manifesti e comunicabili nell'immagine. Ma non solo, se ascoltassimo in silenzio un bambino che scarabocchia sentiremmo spesso che mentre trascina il suo pennarello produce con la bocca dei rumori, delle onomatopee o delle melodie. Un brumm brumm, il rumore della moto, o un fiuuu fiuuu, quello del vento, danno il ritmo alle linee che si avvolgono rincorrendosi sul foglio. In questo *flatus vocis*, nel fievole legame tra immagine e suono, che si perde nello stesso momento in cui si produce, ritroviamo la forza e la poeticità di quelli che sbrigativamente vengono catalogati come scarabocchi. E vengono alla mente, anzi all'orecchio, i versi di Aldo Palazzeschi in Lasciatemi divertire: «Non è vero che non voglion dire, / voglion dire qualcosa. / Voglion dire... / come quando uno / si mette a cantare / senza saper le parole».

Rifrazioni del nostro essere, suoni della nostra coscienza, riconosciamo quanto ci sia dentro un semplice scarabocchio. Quando ci viene donato, ci viene offerto un pezzetto di sé e quando lo osserviamo dobbiamo ascoltare musicalmente la danza della mano che lo ha prodotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sia per l'esecutore di scarabocchi *che per l'osservatore esterno, l'atto di disegnare è una prova di agency*




Non sono solo scarabocchi
Le linee che tracciano l'identità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
120634